

# ELABORATO PER IL SEMINARIO DI TEOLOGIA MORALE

26 Novembre 1997

TRENTIN G., *Norma morale*, in COMPAGNONI F., PIANA G., PRIVITERA S., EDD., *Nuovo dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, 801-814.

Ritengo che la chiave dell'intero articolo sia la necessaria distinzione tra *atteggiamento* moralmente buono o cattivo e *comportamento* moralmente retto o erroneo.

Grazie a questa distinzione l'autore descrive criticamente il problema della fondazione delle norme morali dal Vat. II ad oggi.

Il principale limite della morale casuistica risiedeva nel focalizzare l'attenzione sul comportamento concreto della persona dando scarso rilievo al suo atteggiamento interiore, per cui una determinata azione poteva essere considerata moralmente buona o cattiva a prescindere dall'intenzionalità, dalla disposizione interiore, dalle condizioni personali, ecc., del soggetto.

L'obbligazione morale trovava il suo fondamento direttamente nella volontà di Dio manifestantesi nella rivelazione e attraverso la legge naturale considerate come «contenitori di leggi morali già confezionate». Nei casi dubbi, quindi, si ricorreva al magistero della Chiesa per garantire la retta interpretazione della legge morale. Come si può notare anche qui il soggetto che compie l'azione ha scarsa rilevanza.

Per reagire al giuridismo della "vecchia morale", i fautori della "nuova morale" sono caduti nell'eccesso opposto. Essi hanno evidenziato l'importanza dell'atteggiamento, della situazione concreta e della fede personale del soggetto a scapito di una reale capacità di discernimento dei valori e delle norme (situazionismo).

Di conseguenza, fondando il dovere sulla semplice intenzionalità cristiana, l'esigenza di avere delle norme morali generali per il comportamento passa in secondo piano, o meglio, viene negata.

Per risolvere il problema della fondazione delle norme morali i sostenitori dell'*etica della fede* riconoscono a quest'ultima una specificità etico-normativa o contenutistica della morale cristiana da fondare su una definizione corretta dell'antropologia biblica. Occorre però definire, tra le altre cose, il «come» di questa fondazione e i concetti di «natura», «legge naturale», «ragione», che vi sono implicati.

I fautori della *morale autonoma* ridefiniscono il problema nel giusto rapporto tra fede e ragione dando più risalto a quest'ultima. Essi, pur riconoscendo alla fede la "fondazione ultima" della morale nonché la possibilità di meglio percepire e discernere alcuni valori antropologici fondamentali e l'istanza morale fondamentale, negano che essa abbia una rilevanza particolare nel processo etico-normativo. In tal modo rivendicano «una partecipazione più attiva dell'uomo, e quindi della ragione umana, nel determinare concretamente i contenuti morali» nel processo di una comune ricerca di dare un senso alla propria vita e al mondo.

Orfei Massimiliano